

cammineresti per me tra le fiamme...

Annalucia Lomunno

La scrittura viene prima di tutto? È la domanda che la scrittrice si pone e che fa da controcanto al titolo: grazie alla scrittura tutto è infatti possibile. Stroncare o miracolare personaggi, immaginare risposte ai quesiti improbabili che la vita quotidiana pone, “tagliare”, “plasmare”, “rifinire”, “costruire” un progetto di racconto a partire da sollecitazioni di esperienze minime che danno la stura alla voglia di narrare, che portano alla nascita di una storia, di un romanzo intero. L'autrice riesce a restituire al lettore con dovizia di particolari e particolare capacità di evocazione, l'*incipit* della prima idea del romanziere: quella che nasce dal divertimento, dal piacere e non, come il mito spesso rappresenta, dalla tristezza, dalla nostalgia. La scrittura nasce dal sorriso e all'autrice fa piacere pensare a chi legge come a qualcuno che possa sorridere e divertirsi quanto lei.

Parole chiave: scrittura letteraria, racconto, narrazione autobiografica.

Does writing come first? **This is the author's question** that is also foreseen in the title: writing makes everything possible. It allows both to attack and save the narration's characters, to figure out replies to improbable questions of daily life, to “cut”, to “shape”, to “refine”, to “create” a story-telling project drawing even on the prompts of the slightest experiences. The latter pave the way for the wish to narrate and to create either a single story or a whole novel. The author succeeds in giving back to the reader the *incipit* of the novelist's earliest idea with a wealth of detail and a particular evocative power. As the myth often represents, that idea is what emerges from entertainment, pleasure and unpleasure, sadness, nostalgia. Writing arises from smiling and this essay's author likes to think that the reader can smile and enjoy as much as the writer does.

Key words: literary writing, story-telling, autobiographical narration.

Articolo ricevuto il 13 marzo 2010; versione finale 28 aprile 2010.

Spesso mi chiedo se scrivo per piacere. O se sia un dispiacere il motore di ogni cosa. Si dice che le parole nascano dai pensieri cupi. Che le pagine si debbano riempire se si è colmi di tristezza. Giusto per svuotare la pancia e la testa. Giusto per riempire fogli su fogli del nostro incontenibile malessere. Come se questo bastasse. Come se fosse necessario. Come se il lettore avesse bisogno della nostra nobilitante malinconia. E la sua non fosse già sufficientemente degna e pregna di nero. Come se fosse un filino leggera e inconsistente. Evanescente di fronte a fiumi di parole potenti, imponenti e inaffondabili. Beh... si dice, ma potrebbe non essere vero. E se fosse l'allegria la fonte dell'ispirazione? E se la tragedia fosse soltanto un pretesto per ridere dell'esistenza? Me lo sono chiesta spesso. E mi sono anche chiesta se la scrittura venisse per me, prima di tutto. Come una passione incontrastabile, una malattia inguaribile, una faccenda imprescindibile... della serie... *Cammineresti per me tra le fiamme?* Mah, non so. Quello che so è che mi piace scrivere. E lo faccio perché mi diverto. Non credo al tormento. All'estasi. Al momento. Perché non c'è tempo che tenga. Il bello della scrittura è anche questo. Il tuo passato può diventare un'altra cosa. E il futuro è tutto da inventare. E se un personaggio inizia ad annoiarmi, sono libera di stroncarlo e/o di miracolarlo. Dipende. Dipende dal mio umore. O dal volto, o dalla situazione che me lo ha ispirato. Mi spiego. Se vado in giro, mettiamo al mercato, o all'Ikea, mi piace guardarmi intorno. Ed ecco, magari noto una coppia, lei tutta seriosa in tailleur, bionda come un angelo del Botticelli, lui un ragazzaccio in bomber, con barbetta e zazzera rigorosamente incolte. Due come tanti, alle prese con le pentole. Due, insomma, male assortiti, ma talmente innamorati da intenerirsi di fronte a una griglia di padelle. La domanda per me è inevitabile: perché stanno insieme? Come diavolo fanno a stare insieme? E allora provo a darmi una risposta. E inizio a immaginare. Dove e quando si sono conosciuti... le storie precedenti che hanno avuto... le esperienze che li uniscono... gli anni che li separano... e poi passo oltre. Provo a pensare alla loro vita. Lei magari è una manager avvilita. Lui un artista incompreso. Lei ha avuto un ex bancario noiosissimo. Lui, una sassofonista mezza matta. Ecco, ci sono quasi. Quasi. Si sono conosciuti a una festa. Gli amici comuni li hanno messi insieme: Ti presento una ragazza simpaticissima – avranno detto a lui –, non è il tuo tipo, sai, è una senza grilli per la testa, niente piercing, niente collanone fatte a mano con le graffette, però è una a posto, intelligente e brillante e... Lui avrà

annuito, sì sì sì, ma senza troppe speranze, giusto per non polemizzare con il comitato della Croce Rossa. Poi, però, di fronte al miracolo, ha dovuto ricredersi, all'istante. Perché il colpo di fulmine è stato radioso e istantaneo appunto. Lei gli è piaciuta subito. Lei era bellissima, punto e basta. E non si sforzava di essere come lui. E dietro quel *tailleur* tutto bottoni, nascondeva un'anima rock niente male. La diversità li ha uniti. Il bancario non amava le discoteche. La sassofonista non lavava i piatti. Non ha funzionato. E allora hanno deciso di chiudere, di farla finita con rogne e lagne. E di riprovare, e di ricominciare, rimescolando le carte e le probabilità. E così faccio anch'io. Con i loro volti ben impressi nella memoria, vado a casa, accendo il computer, e comincio a scrivere. E m'invento case, e stravolgo nomi, indirizzi e connotati. Ampio caratteri, rimpicciolisco manie. Costruisco, plasmo, rifinisco. E poi aggiungo. Le sfumature, qualche contorno, un gesto, un profumo, un tic, un soprammobile. E naturalmente taglio. Il superfluo, le rughe in eccesso, quello che non va, che non mi convince, che non funziona. Scrivo, scrivo, e riscrivo. E alla fine cedo, sfinita. Ma prima, però, provo ad anticipare il destino, imponendo alla loro, alla mia storia, un glorioso *happy end*!

Lo confesso, va così. I miei due protagonisti si conquistano un'anima finalmente, un'anima e una luce che m'intrigano da morire e sorprendono anche me. Non sono più sagome, soltanto sagome senza spessore. Sconosciuti, sfiorati per caso in un megastore. A pagina dieci, sono già un'altra cosa. Una cosa tutta mia, ma a volte anche lontana dalle mie migliori e/o peggiori intenzioni. Difficile da descrivere, da dire a parole, tanto quanto il suono dei loro discorsi, il tono della loro voce, la pienezza dei loro sguardi. Ed è da questa sensazione precisa che nasce una storia, un racconto. Un romanzo. E mi piace pensare a chi legge come a qualcuno che possa sorridere, divertirsi quanto me. Che si addormenti sereno. Che riponga il mio libro tra i migliori della sua collezione. O che lo porti con sé, in macchina, in valigia, al mare magari. Che lo nasconda nel borsone con il cruciverba e il latte solare. Che lo regali alla sua fidanzata, che lo tenga per sé, o che lo butti via... ma che lo legga da cima a fondo, e lo viva come io l'ho vissuto. Immaginando la vita di uomini e donne irreali così straordinariamente vicini alla realtà...